

Dodici giovani hanno aderito all'iniziativa promossa dal Mlal Progetto Mondo in collaborazione con il Comune. Sono arrivati a La Paz lunedì scorso

«Noi, studenti veronesi nella terra della coca legale»

Dalla Bolivia il racconto dei ragazzi che hanno scelto di trascorrere le vacanze partecipando a un campo di solidarietà

Niente tuffi in mare nelle località balneari più gettonate, niente serate in discoteca, niente passeggiate al fresco dei monti: dodici studenti veronesi hanno scelto come meta delle loro vacanze un campo di solidarietà in Bolivia, aderendo a un'iniziativa del Mlal Progetto Mondo alla quale ha dato un contributo il Comune di Verona (chi partecipa ha potuto usufruirne con un patto: essere disponibili a travasare l'esperienza fatta in una serie di incontri nelle scuole e all'università con l'obiettivo di far conoscere direttamente la realtà boliviana ma, soprattutto, di comunicare le emozioni provate durante la permanenza in Bolivia). Il campo di solidarietà è cominciato lunedì scorso e durerà fino al 3 agosto: prevede attività lavorative, incontri e visite a progetti del Mlal in tutta la Bolivia. Per tre settimane, in questa pagina dedicata al mondo del volontariato, i dodici studenti racconteranno per i lettori di *L'Arena* l'esperienza che stanno vivendo.



A destra i dodici studenti veronesi con il loro accompagnatore Maurizio Radin. Nelle altre due foto indios boliviani

Caraibi, è stato il desiderio di vedere con i nostri occhi un nuovo Paese e di confrontarci con una nuova cultura. Dopo molte ore di viaggio finalmente il sogno si è avverato e lunedì 14 luglio abbiamo raggiunto Santa Cruz de la Sierra.

L'impatto iniziale è stato certamente forte, un misto di emozioni: il fascino del nuovo ambiente, la curiosità e la voglia di fotografare ogni cosa si sono mescolati alla paura e al senso di smarrimento che abbiamo provato una volta arrivati nell'affollatissima stazione degli autobus.

Dopo molte ore di viaggio siamo arrivati a Villa Tunari nella regione del Chapare: la terra della coca e della cocaina.

Forse non tutti sanno che, fin dai tempi degli Inca, la foglia di coca è stata un elemento sacro e fondamentale nella cultura andina, tanto da segnare ritualmente le tappe della vita: dalla nascita di un fi-

glio alla semina e al raccolto della terra, senza contare che grazie alle sue proprietà curative ha consentito la sopravvivenza di questi popoli e della loro cultura nei secoli. Ma coca non significa cocaina. Infatti in quanto pianta medicinale ha solo effetti curativi e il suo consumo è legale. Purtroppo

però, tra gli anni '70 e '80, è aumentato esponenzialmente il traffico della cocaina, derivata della foglia di coca e con esso l'incremento delle zone coltivate: alla fine degli anni '80 il Chapare aveva raggiunto una superficie di 20 mila ettari destinati quasi totalmente al narcotraffico. Proprio in quegli

anni la politica statunitense dichiarava guerra totale al narcotraffico.

La battaglia è cominciata nell'89 con un programma che prevedeva la sradicazione completa entro dodici anni delle piante di coca boliviane non destinate all'uso tradizionale con uno stanziamento di svariati milioni di dolla-

ri. Infatti il piano prevedeva una prima fase di sradicazione e una seconda di sviluppo di nuove colture alternative. Il progetto si è però dimostrato fallimentare in quanto al termine dei dodici anni, quando il governo ha proclamato ufficialmente «coca zero», in realtà erano stati sradicati solamente

5 mila ettari. Inoltre il «sviluppo alternativo» (lo «sviluppo alternativo») non ha funzionato perché alle colture sostitutive non è mai stato dato un mercato. E per questo nessun tipo di prodotto poteva garantire un guadagno pari a quello della coca raccogliibile quattro volte l'anno.

Quanto vi stiamo raccontando è il frutto di un incontro con due padri bergamaschi: prima padre Mauro, parroco di Villa Tunari, e poi padre Eugenio Coter, responsabile della pastorale sociale nazionale a Cochabamba. Parlando con loro abbiamo saputo che nel Chapare è presente il secondo più grande giacimento di gas dell'America Latina e che l'ambasciata americana in Bolivia è la seconda nel mondo per importanza dopo quella messicana, avendo al suo interno più di mille dipendenti. Questo ci ha lasciati molto perplessi visto che la Bolivia è un paese grande tre volte l'Italia con otto milioni di abitanti. Che il gas boliviano faccia gola agli americani? Certo è che questa situazione di crisi ha portato a tensioni sociali e scontri tra i Cocaleros e le forze armate. La problematica non è di facile soluzione se si considera che su otto milioni di abitanti, tre milioni vivono con meno di un dollaro al giorno. Un ottimo spunto di riflessione per le lunghe notti che ci aspettano.

Domani sarà certamente un'altra stupenda giornata di scoperte perché, dai 4000 metri di La Paz, scenderemo verso la foresta amazzonica nelle comunità indigene del Popolo Mosenet. Alla prossima puntata.

I 12 studenti veronesi del Campus di solidarietà in Bolivia

TAM-TAM

Interrogazione della Valpiana

Discriminazioni delle famiglie con minori portatori di handicap grave. È l'oggetto dell'interrogazione che l'onorevole Tiziana Valpiana ha fatto al ministro del lavoro e delle politiche sociali, chiedendogli di emanare una circolare interpretativa dell'articolo 42, comma 5, della legge 388 che ha dato forza ai genitori o, in caso di decesso, ai fratelli conviventi di soggetti portatori di handicap in situazione di gravità riconosciuta di poter usufruire di due anni di congedo straordinario retribuito nell'arco della vita lavorativa. «In modo da porre termine alla discriminazione che oggi colpisce le famiglie con minori portatori di handicap grave», ha sottolineato la Valpiana.

Comunicare la normalità

In occasione dell'anno europeo delle persone con disabilità la Fondazione Barbieri di Verona ha indetto un concorso riservato ai giornalisti della carta stampata, della radio e della televisione sul tema «Comunicare la normalità». Per informazioni contattate lo 045.942000 dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 17.



Hola chicos! Sono le 22.30, per voi le 4.30. Siamo già arrivati al quinto giorno ed esattamente in questo momento siamo avvolti in una calda coperta boliviana: qui a La Paz (Bolivia) fa davvero freddo.

Hei, non ci siamo ancora presentati. Siamo: Cecilia Cimetti, Elena Cucchetto, Alice Fiorentino, Francesca Frapporti, Luisa Lavagnoli, Sara Riolfi, Michele Pigozzi, Manuele Tommasi, Sebastiano Scacchetti, Marcella Offeddu, Caterina Morandi e Chiara Valensisi, un gruppo di studenti veronesi che partecipa al Campo di solidarietà organizzato dal Mlal ProgettoMondo in collaborazione con gli Assessorati alle politiche giovanili e alle Relazioni Internazionali del Comune di Verona. Ci accompagna un ex volontario, il leggendario Maurizio Radin.

Ciò che ci ha spinti ad avventurarci in Bolivia, anziché sulle spiagge dei